

Caro Giulio, Le do un'idea Caro Tremonti, le do un'idea: faccia il liberista

di **RENATO FARINA**

Caro ministro Tremonti, vorrei scrivere una breve lettera sulla libertà di educazione, sulla necessità di cambiare il sistema educativo in questo Paese, e di adeguarlo alle grandi democrazie occidentali. Non mi interessa qui parlare delle proteste dei vescovi perché anche (...)

(...) lo scarso rivolo (l'uno per cento delle risorse complessive per la scuola!) viene progressivamente prosciugato da qualche spugna burocratica. Hanno ragione: difendono almeno l'elemosina. Ora il bravissimo onorevole Vegas (non lei, ministro, ma il sottosegretario) promette ufficialmente che saranno tagliati solo (solo!) il 10 per cento dei 134 milioni e rotti già cancellati.

Il problema è capire che cosa davvero Lei ha davvero in mente. Sta operando benissimo, direi genialmente, in tutti i campi: perché nel campo della scuola strozza le uniche realtà davvero funzionanti?

Quando racconto ad amici stranieri il monopolio pratico delle scuole statali in Italia non ci crede nessuno: pensavano fossero un residuo dell'Unione Sovietica. Lei è d'accordo con questo sistema statalista?

Poter scegliere serve

So benissimo, signor ministro, che sul tema della scuola libera e pluralista ne sa più di me, più del Papa, e più di Pico della Mirandola. Ma allora perché non adotta un piano conseguente? Lei dirà: tocca al ministro Gelmini. Vero. Ma intanto noi ci permettiamo di non sottovalutarla. Quando ha scritto al Corriere della Sera nell'agosto scorso i suoi desiderata sulla scuola: voto in decimali, voto in condotta, eccetera, sono subito diventati parte del decreto Gelmini. Dunque lei ha idee e persino può trasformarle in atti. Faccia anche questi altri, di atti. Inserisca la parità scolastica, insieme al taglio delle Province, tra le cose concrete per rendere più felice la gente con una migliore istruzione e una minore burocrazia. Ne verranno oltretutto risparmi enormi. Le chiedo: ne è convinto oppure no?

Perché non lo si fa allora? Non domani, oggi. Basterebbe allargare il principio del bonus per le famiglie da spendere come e

dove credono, stabilendo quale sia la spesa standard. Accettando lo stesso criterio che sta alla base della riforma federale di Calderoli, per cui si assegneranno progressivamente alle Regioni tanti denari per abitante quanto il medesimo servizio costa nella Regione più virtuosa e più efficiente.

Libertà di organizzazione

Si faccia lo stesso con le scuole. Si lasci agli istituti scolastici statali e non statali (senza fine di lucro) di organizzare gli studi come credono per catturare allievi sulla base di una proposta educativa e della qualità degli insegnanti. Quanto eccede il prezzo del bonus se lo pagano le famiglie. E se le scuole sono di lusso, allora non ci sia bonus, se lo paghino per intero le famiglie. Oramai si cita solo la Finlandia come ideale (ma lì c'è anche il record di suicidi). Vorrei citare l'Olanda, il Canada; persino la Francia sostiene meglio il pluralismo dell'Italia.

In fretta. Anche se qualche danno è già stato fatto. L'altro giorno un'amica, che ha tre figli piccoli. Mi raccontava che le suore hanno dovuto alzare la retta, causa i tagli progressivi degli aiuti. Risultato: lei da gennaio trasferisce i piccoli all'asilo comunale. Costa meno (a lei). Peccato che al ministero dell'Economia costerà un sacco di soldi in più. Va bene così? Che senso ha tagliare i fondi per le scialuppe mentre il Titanic affonda?

C'è di mezzo persino più del risparmio di quattrini che ne verrebbe. C'è in ballo l'ideale. Non è questione di scuola cattolica, ma è proprio un principio liberale: il diritto dei genitori di poter educare i figli secondo le loro convinzioni. Lo Stato esiste per metterli in condizione di realizzare questo dovere primordiale. E allora perché no?

Ascoltare sempre il Papa

Non può funzionare così il rapporto tra governo Berlusconi e scuola. O ci si decide a invertire la rotta e a garantire la libera scelta delle famiglie o bisogna prendere atto che questo governo sta picconando uno dei principi ideali intorno a cui si è costituito il Popolo della Libertà. Ci piacerebbe tanto che, non domani ma oggi, ministro Tremonti citasse il Papa non solo a proposito di crisi del cattivo capitalismo ma riguardo al principio non negoziabile della

libertà di educazione. Proprio ieri, ecco una frase di Benedetto XVI. Parlava all'Argentina, che ha un'economia molto, ma molto più scassata della nostra: è necessaria «l'adozione di misure a favore dei genitori che li aiutino nel loro diritto inalienabile di educare i figli secondo le proprie convinzioni etiche e religiose». Non è un discorso da preti, ma da Tremonti. In bocca a Lei che ha parlato di Dio, Patria e Famiglia sarebbe perfetto.